

memorix

**STORIA DEL
GIORNALISMO**

Area umanistico-sociale



memorix

Storia del giornalismo



Memorix

Copyright © 2014, EdiSES S.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0
2018 2017 2016 2015 2014

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

*A norma di legge è vietata la riproduzione,
anche parziale, del presente volume o di parte di
esso con qualsiasi mezzo.*

L'Editore

Progetto grafico e impaginazione:
ProMedia Studio di A. Leano – Napoli

Grafica di copertina:
Etacom – Napoli

Fotoincisione:
R.ES. Centro Prestampa S.n.c. – Napoli

Stampa:
Litografia di Enzo Celebrano – Napoli

Per conto della
EdiSES – Piazza Dante, 89 – Napoli

www.edises.it info@edises.it

ISBN 978 88 6584 130 3

Chiari nell'esposizione, esaurienti nei contenuti, gradevoli nella grafica, i Memorix si propongono di agevolare – come il nome stesso suggerisce – il processo di memorizzazione, stimolando nel lettore sia l'attenzione visiva sia la capacità di associazione tra concetti, così da “trattenerli” più a lungo nella mente. Schemi, uso frequente di elencazioni e neretti, parole-chiave, curiosità, brevi raccordi interdisciplinari, test di verifica a fine capitolo: ecco le principali caratteristiche di questi tascabili.

Utili per apprendere rapidamente i concetti base di una disciplina o per ricapitolarne gli argomenti principali, i libri della collana Memorix si rivolgono agli studenti della scuola superiore, a chi ha già intrapreso gli studi universitari, a quanti si accingono ad affrontare un concorso. Ma anche a tutti coloro che vogliono riappropriarsi di conoscenze che la mancanza di esercizio ha affievolito o semplicemente vogliono farsi un'idea su materie che non hanno fatto parte della propria esperienza scolastica o, ancora, vogliono avere a portata di mano uno strumento da consultare velocemente all'occorrenza.

Eventuali aggiornamenti o *errata corrige* saranno resi disponibili on line (www.edises.it) in apposite sezioni della scheda del volume.

Potete segnalarci i vostri suggerimenti o sottoporci le vostre osservazioni all'indirizzo **redazione@edises.it**

Storia del giornalismo

Il volume propone in maniera dettagliata ed esaustiva la storia del giornalismo tracciandone il percorso dalla metà del Quattrocento, quando l'invenzione dei caratteri mobili ad opera di Gutenberg rivoluzionò il modo di comunicare, fino ai giorni nostri, in cui il fenomeno sempre più diffuso dei quotidiani online e dei portali di informazione ha aperto a un nuovo mondo di notizie a portata di mano e in continuo aggiornamento.

Oggetto d'analisi non è solo l'evoluzione tecnologica con le inevitabili ripercussioni nei contenuti, nel linguaggio e nel mercato editoriale, ma anche il complesso rapporto tra informazione e poteri politici, economici e finanziari. Per favorire la comprensione di tali intricati meccanismi si è scelto di far iniziare ciascun capitolo con un'ampia introduzione storica che aiuti il lettore a collocare i fatti giornalistici nel flusso degli eventi. Particolare attenzione è stata attribuita alla storia del giornalismo italiano, senza trascurare frequenti rimandi al panorama giornalistico internazionale così da evidenziare le varie forme di interconnessione in un settore ormai globalizzato.

Sommario

1. L'epoca delle gazzette

1.1. La galassia Gutenberg	1
1.2. Gli eventi salienti: Cinquecento, Seicento e Settecento, tre secoli di grandi cambiamenti	3
1.3. I primi passi della stampa: il caso italiano	10
1.4. La stampa fuori d'Italia	12
1.5. Le prime gazzette	17
1.6. La stampa periodica	19
1.7. I giornali letterari	21
1.8. Dai giornali letterari ai quotidiani in Europa	24
1.9. Il ruolo della stampa inglese	27
1.10. Tra censura e libertà di stampa	29
<i>Test di verifica</i>	32

2. Dalla rivoluzione francese alla caduta di Napoleone

2.1. Gli eventi salienti: la seconda metà del Settecento	35
2.2. La stampa italiana al tempo delle rivoluzioni	39
2.3. Napoleone a Milano e il triennio di libertà	41
2.4. Sotto la dittatura napoleonica	44
2.5. Stampa e rivoluzione in Francia	48
2.6. La "storia" del giornalismo in Gran Bretagna: nasce <i>The Times</i>	49
2.7. La libertà di stampa negli Stati Uniti	50
2.8. La stampa russa e l'esperienza battagliera di Novikov	51
<i>Test di verifica</i>	53

3. Restaurazione e Risorgimento

3.1. Gli eventi salienti: tentativi di restaurazione e nuovi venti di rivoluzione	57
3.2. Fermento rivoluzionario e giornalismo politico in Italia	61
3.3. Gli editti sulla stampa	66
3.4. Il boom della stampa italiana nel cammino verso l'Unità	67

3.5. La censura nella stampa francese postnapoleonica	71
3.6. Gli effetti della rivoluzione francese negli Stati tedeschi: la lotta per la libertà di stampa	74
3.7. L'ascesa dei periodici e la pubblicità in Gran Bretagna	75
3.8. La <i>penny press</i> statunitense	76
<i>Test di verifica</i>	79

4. Dall'Unità d'Italia alla fine dell'Ottocento

4.1. Gli eventi salienti: la nascita degli Stati nazionali	83
4.2. Il panorama editoriale italiano dopo l'unificazione	90
4.3. Il peso della censura: il caso dell' <i>Osservatore romano</i>	93
4.4. Nasce il giornale moderno in Italia: <i>Il Secolo di Milano</i>	95
4.5. Il governo Depretis e il <i>Corriere della Sera</i> di Torelli Viollier	96
4.6. Lo scandalo Oblieght e l' <i>affaire</i> delle "proprietà occulte"	98
4.7. Le altre novità editoriali di fine secolo in Italia e il confronto con l'estero	99
4.8. <i>Il Mattino</i> di Scarfoglio e Serao e l' <i>Avanti!</i> di Turati e Kuliscioff	101
4.9. Stampa inglese, sempre un passo avanti: <i>popular newspapers</i> e <i>quality papers</i>	103
4.10. La crisi della "stampa di opinione" francese	106
4.11. Il controllo statale sull'informazione tedesca	109
4.12. Stati Uniti: la nascita del "quarto potere"	111
4.13. Il giornalismo oltre l'Occidente	115
<i>Test di verifica</i>	117

5. Dall'età giolittiana alla Grande guerra

5.1. Gli eventi salienti: ultime imprese coloniali prima della Grande guerra	121
5.2. La stampa italiana: l'ascesa di Albertini e i cambiamenti nell'editoria	128
5.3. Le novità del giornalismo italiano e la nascita della Fnsi	130
5.4. I tre quotidiani più influenti d'Italia e la creazione della "terza pagina"	132
5.5. La stampa socialista e cattolica	134
5.6. L'impresa libica nella stampa italiana	135

5.7. L'informazione italiana durante la Prima guerra mondiale	137
5.8. Il giornalismo internazionale tra censura e propaganda	138
<i>Test di verifica</i>	143

6. L'informazione nel periodo delle dittature

6.1. Gli eventi salienti: le dittature in Europa	147
6.2. La stampa italiana: dai legami con il potere economico al "bavaglio" fascista	157
6.3. La "fascistizzazione" della stampa	159
6.4. Un mezzo in più al servizio del fascismo: la radio	161
6.5. L'informazione in Italia negli anni Trenta	162
6.6. (Poche) cronache di guerra	163
6.7. L'informazione tra giornali, radio e cinegiornali	166
6.8. La stampa inglese tra vecchio e nuovo	167
6.9. La stampa francese vittima delle guerre	170
6.10. L'impatto del nazismo sulla stampa tedesca	172
6.11. Stati Uniti: nuovi modi di fare informazione tra radio e <i>fotoreportage</i>	176
6.12. La stampa russa sotto il controllo bolscevico	179
6.13. L'informazione in Giappone tra censura e lentezza innovativa	180
<i>Test di verifica</i>	182

7. Dal secondo dopoguerra all'avvento della TV

7.1. Gli eventi salienti: la divisione del mondo in due sfere d'influenza	185
7.2. Il secondo dopoguerra in Italia	195
7.3. Le norme sulla stampa	197
7.4. Il boom dei settimanali	199
7.5. <i>Il Giorno</i>	200
7.6. Nasce il telegiornale	201
7.7. La stampa inglese tra catene editoriali e capacità di autoanalisi	202
7.8. In Francia: nuovi giornali e prime catene editoriali	204
7.9. La stampa tedesca dopo il nazismo e la stampa sovietica durante la guerra fredda	205
7.10. La stampa statunitense e la concorrenza della televisione	206
<i>Test di verifica</i>	208

8. L'informazione negli anni Settanta e Ottanta	
8.1. Gli eventi salienti: la fine del bipolarismo	211
8.2. Verso gli anni Settanta: la reazione della carta stampata alla concorrenza della televisione	220
8.3. La stampa italiana durante “gli anni di piombo”	222
8.4. L'impero Rizzoli e i legami con la P2	223
8.5. La scelta di tendenza de <i>il Giornale</i> e de <i>la Repubblica</i>	226
8.6. Dal monopolio statale al “pluralismo” televisivo	228
8.7. Le innovazioni tecnologiche	232
8.8. L'informazione italiana negli anni Ottanta	233
8.9. La stampa inglese tra commissioni d'inchiesta e magnati della comunicazione	233
8.10. La stampa francese tra crisi e concentrazioni editoriali	238
8.11. La stampa nella Germania Ovest e la differenza con l'Est	241
8.12. Stati Uniti: il <i>new journalism</i> e lo scandalo Watergate	243
<i>Test di verifica</i>	247
9. Dagli anni Novanta al nuovo millennio	
9.1. Gli eventi salienti: due decenni ricchi di cambiamenti	251
9.2. La Mondadori contesa: la “guerra di Segrate”	257
9.3. L'impatto della legge Mammì sulla televisione italiana degli anni Novanta	261
9.4. L'informazione verso il nuovo millennio	264
9.5. Il giornalismo nell'era di Internet	266
<i>Test di verifica</i>	270
Bibliografia	273

2. Dalla rivoluzione francese alla caduta di Napoleone

I punti-chiave

- La rivoluzione francese favorì l'interesse dei cittadini verso la *res publica* e contribuì alla formazione di un giornalismo politico rivolto a nuovi lettori consapevoli che diedero vita all'*opinione pubblica* modernamente intesa. Tra i principi rivoluzionari si affermò anche il concetto di libertà di stampa.
- Entrato a Milano, Napoleone ordinò la cancellazione delle restrizioni sulla stampa. Nelle maggiori città italiane fiorirono nuovi giornali che dedicavano ampio spazio alle notizie interne e ai commenti sui fatti politici, contribuendo alla diffusione delle idee di un'Italia unita e libera: uno di questi fu il *Monitore italiano* (1798) di Milano.
- Durante la dittatura napoleonica, la censura costrinse al silenzio molti giornalisti e cancellò le testate che ispiravano sentimenti patriottici, ma ciò che era stato conquistato dal giornalismo in quei pochi anni di libertà non andò perduto e conflui negli ideali risorgimentali.
- Aumentarono le proporzioni della pagina del giornale, suddivisa in tre colonne; si crearono i presupposti per una maggiore tiratura; furono inserite anche le illustrazioni.
- Con la rivoluzione la stampa francese visse un periodo di rinnovamento: nel 1789 nacque *Le moniteur universel* e fiorirono fogli di orientamento rivoluzionario, una novità editoriale. Nello stesso periodo a Londra nasceva il quotidiano che avrebbe segnato la "storia" del giornalismo internazionale: il *Times* (1788).

2.1. Gli eventi salienti: la seconda metà del Settecento

La fine del **Settecento** e l'inizio dell'Ottocento hanno segnato un momento di fondamentale cambiamento negli assetti politici, sociali ed economici, non solo nella "vecchia Europa", ma anche oltreoceano, nei territori americani, dove nel corso dell'ultimo secolo alcuni dei possedimenti coloniali delle grandi potenze europee avevano progressivamente acquisito una grande importanza produttiva e cominciavano a rivendicare maggiori autonomie.

Nel XVIII secolo le colonie inglesi in **America** erano un insieme di territori separati, abitati da popolazioni con usi e costumi differenti, ma accomunate dall'assoggettamento a un'unica madrepatria da cui avevano ereditato il modello costituzionale. Quelle del Nord si ribellarono quando l'Inghilterra impose nuove tasse (*Sugar Act* del 1764 e *Stamp Act* del 1765). La guerra che seguì (1775-1783) portò all'indipendenza dalla madrepatria e alla costituzione degli Stati Uniti d'America, che si diedero un assetto politico di tipo federale.

In **Europa**, mentre l'Inghilterra era alle prese con le questioni d'oltreoceano, la **Francia** faceva i conti con l'arretratezza del sistema agrario, su cui pesava la diffusione del latifondo nobiliare ed ecclesiastico. Il sistema fiscale inefficiente, la speculazione, la corruzione stavano portando il Paese alla bancarotta e la crisi agricola, accompagnata all'aggravarsi della situazione economica, acuì le tensioni sociali. In questo contesto, l'aumento del prezzo del pane innescò la scintilla della **rivoluzione**, che iniziò ufficialmente con la presa della Bastiglia (14 luglio 1789).

Le forze radicali assunsero un ruolo predominante, suscitando la reazione delle monarchie europee conservatrici. Nel 1791 fu sancita la Costituzione, nel settembre 1792 fu proclamata la Repubblica e l'anno successivo Luigi XVI fu ghigliottinato. Iniziò poi l'epoca del Terrore, in cui si eliminarono sistematicamente tutti coloro che si opponevano in un qualsiasi modo alla rivoluzione. Nel frattempo, contro la Francia si era formata un'ampia coalizione che aveva inflitto numerose sconfitte all'esercito repubblicano. Fu allora che si distinse un giovane ufficiale, **Napoleone Bonaparte**. Intanto il Paese si era dato una nuova carta costituzionale, meno democratica di quella del 1791, nella quale la novità maggiore fu che il potere esecutivo venne affidato a un Direttorio di cinque membri.

Nella primavera del 1796, fu proprio il Direttorio a decidere di intraprendere un'importante offensiva per costringere l'Austria alla pace. Fu questa l'occasione in cui Napoleone, al co-

mando dell'armata d'Italia, diede il suo maggiore contributo, portando numerose vittorie alla Francia – tra cui la conquista di Milano – che condussero direttamente al **Trattato di Campoformio** del 1797. I suoi successi portarono alla nascita di repubbliche filo-francesi in Italia: la Repubblica cisalpina, quella ligure, quella romana e quella napoletana.

Dopo la sconfitta subita da Napoleone nella rada di Abukir a opera delle truppe inglesi capitanate dall'ammiraglio Nelson (agosto 1798), la Russia e l'Austria aderirono all'alleanza anglo-turca. Nell'aprile 1799 l'armata russa arrivò in Lombardia e fece cadere tutte le repubbliche filo-francesi, mentre la Repubblica napoletana cedeva sotto i colpi dei sanfedisti e dell'esercito del cardinale Ruffo. L'insieme di tali fallimenti screditò il ruolo del Direttorio, che si indebolì.

Napoleone prese il sopravvento, tornò in Francia e il 9 novembre 1799 pose fine con le baionette alla Costituzione del 1795. Tornò poi anche in Italia e diede vita a una nuova fase repubblicana. Di fatto, instaurò una **dittatura che durò quindici anni** e che cominciò a indebolirsi solo nel 1812, quando, con la disastrosa campagna di Russia, iniziò il declino dell'imperatore, poi sconfitto definitivamente nella battaglia di Waterloo.

L'abdicazione di Napoleone e il suo esilio all'isola d'Elba avevano fatto convergere soprattutto a Milano le forze di opposizione antinapoleonica, composte, in massima parte, da intellettuali e commercianti. Il 21 aprile 1814 ci fu una sommossa popolare che pose fine al regno italico e consentì la formazione di un governo provvisorio, che inviò una delegazione a Parigi per discutere con le potenze vincitrici il futuro dell'Italia. Lo scopo era ottenere la libertà, l'indipendenza nazionale e l'assetto costituzionale.

Gli eventi epocali che hanno dominato la seconda metà del Settecento hanno coinvolto, più o meno direttamente, altre potenze europee. A questo proposito, le **vicende inglesi** hanno senz'altro una loro rilevanza, sia per la partecipazione di

retta alla rivoluzione americana, sia per gli effetti che quella francese ha avuto sui nuovi equilibri economici e sociali del regno.

Nel 1760 Giorgio III di Hannover (1738-1820) era successo al nonno Giorgio II come re d'Inghilterra, ereditando una situazione economica e politica difficile. Per vent'anni, il Paese era stato impegnato prima nella guerra di successione austriaca (1741-1748) e poi in quella dei Sette anni (1756-1763), che avevano comportato un enorme dispendio di risorse. Proprio le ingenti spese che il governo inglese aveva dovuto sostenere avevano generato le grosse difficoltà economiche che lo avevano portato all'imposizione delle nuove tasse alle colonie, causa scatenante della guerra d'indipendenza americana. Durante il suo lungo regno (1760-1820) tuttavia, il sovrano, afflitto da malattia mentale, dovette affrontare grandi cambiamenti, che andarono ben oltre il ridimensionamento dell'impero coloniale e la diffusione degli ideali democratici veicolati dalla rivoluzione francese e che coinvolsero la stessa società inglese e l'economia del regno, ponendo le basi per il successivo sviluppo industriale.

Il Settecento è stato anche il secolo dei sovrani illuminati che, senza rinunciare in maniera significativa al dispotismo e al potere, si caratterizzarono per una maggiore apertura alla cultura e all'arte. Tra questi, Caterina II (1729-1796) fu certamente un esempio rilevante, con la sua capacità di dominare il panorama politico e culturale russo della fine del Settecento. Zarina dal 1762 fino alla sua morte, salì al potere in seguito alla detronizzazione del marito Pietro III. Durante il suo regno la Russia ebbe notevoli successi militari che portarono all'annessione di nuovi territori, ma Caterina è ricordata soprattutto come esempio di sovrana illuminata, intelligente e colta. Numerosi furono gli interventi che mise in atto in campo sociale ed economico, tra cui quelli che riguardavano l'istruzione, le finanze e la sanità, eppure il suo governo non fu privo di un certo dispotismo

che provocò manifeste contraddizioni tra gli ideali illuministici cui si ispirava e le effettive condizioni dei suoi sudditi, in particolare in merito alla questione dei servi della gleba che sotto il suo regno aumentarono e vissero in condizioni peggiori.

Sulla base di quanto detto, nonostante si sia concentrata l'attenzione solo su alcuni dei Paesi coinvolti negli sviluppi della fine del Settecento, risulta evidente che il tempo delle rivoluzioni costituisce un momento di grande dinamismo per la storia dell'Europa e del mondo. I nuovi ideali di democrazia e di libertà, pur non riuscendo ad affermarsi pienamente, lasciano infatti una traccia profonda nella cultura e nella società e costituiscono il terreno fertile per la diffusione della stampa, che in questo periodo attraversa una fase di profondo cambiamento e grande sviluppo.

2.2. La stampa italiana al tempo delle rivoluzioni

La rivoluzione francese segnò un momento di grande cambiamento storico, politico e culturale che ebbe un'ampia eco in tutta Europa. Far passare sotto silenzio gli eventi che la caratterizzarono dal suo inizio alla sua conclusione fu sempre più difficile per i governi degli altri Paesi, spaventati dal fascino che le nuove idee esercitavano sui loro sudditi.

In Italia quasi tutte le gazzette riportavano notizie sulla situazione di Parigi, raccontavano della Costituente e della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, riassumevano le vicende dei giacobini e ospitavano dispacci sugli eventi rivoluzionari. Gli avvenimenti d'oltralpe provocarono un ampio fermento culturale e suscitarono profonda curiosità: si ritiene infatti che proprio allora si sia formato un pubblico di lettori consapevole e omogeneo.

I principi sanciti dalla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* in merito alla libertà di pensiero e di opinione diedero impulso alla formazione di un **giornalismo politico**, che coinvolgeva ampiamente il lettore in quanto cittadino. Gli stessi principi – a dimostrazione della loro rilevanza in quel particolare momento

storico e ancora fino a oggi – sono ribaditi anche nel primo dei dieci emendamenti che costituiscono il *Bill of Rights* (l'insieme dei primi dieci emendamenti della **Costituzione federale americana**), e la loro enunciazione all'interno di documenti tanto importanti nella storia della democrazia è la testimonianza dell'inizio della tortuosa strada verso la **libertà di stampa**.

Ulteriore elemento che contribuì allo sviluppo del giornalismo modernamente inteso e determinò la crescita del mercato della carta stampata fu l'ampliamento del processo di alfabetizzazione, e di conseguenza del numero dei lettori, sebbene la pratica delle letture collettive fosse ancora molto diffusa nel Settecento. La tiratura delle gazzette aumentò e molte si espressero a sostegno dei principi rivoluzionari. Tra quelle che assunsero una posizione più progressista ci furono la *Gazzetta universale* di Firenze, diretta da Vincenzo Piombi, *Notizie politiche* di Roma e il periodico veneziano *Notizie del mondo* di Giuseppe Compagnoni, che era costituito da otto pagine e usciva due volte a settimana, riportando avvenimenti italiani ed europei e chiudendo con un breve notiziario sulle uscite editoriali.

Questo clima di apertura, però, durò poco. In seguito all'insorgimento della rivoluzione francese e all'inizio del cosiddetto periodo del Terrore, la censura italiana prese di mira le gazzette. La *Gazzetta universale* e *Notizie del mondo* cambiarono registro, *Notizie politiche* fu soppresso. Le informazioni continuaron a circolare clandestinamente, giungendo a Milano e a Genova attraverso il parigino *Le moniteur universel* o la *Gazzetta di*

“La libera comunicazione del pensiero e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo: ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla legge”.

(Articolo XI, *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, Parigi 1789)

“Il Congresso non potrà fare alcuna legge per il riconoscimento di qualsiasi religione, e per proibire il libero culto e per limitare la libertà di parola o di stampa”.

(Primo emendamento, *Bill of Rights*, Washington 1791)

Lugano, la rivista straniera più diffusa nel nord Italia. Editore fu il tipografo Giambattista Agnelli, che si attestò su posizioni favorevoli all'ala non estremista della rivoluzione francese. Le autorità austriache e sabaude tentarono di bloccare l'ingresso della rivista nei territori italiani, ma fu nelle zone sottoposte al dominio ecclesiastico che la censura si inasprì e fu avviata una vera e propria campagna contro la rivoluzione. Portavoce di queste idee fu il *Giornale ecclesiastico*, dai toni così polemici che le autorità austriache ne impedirono la circolazione nei territori sotto il loro dominio.

Importante novità, che ebbe eco sulla pubblicistica di genere, fu la comparsa dei primi periodici femminili. Tra i più interessanti il *Giornale delle dame*, che uscì a Firenze nel 1791, mentre nei territori della Serenissima spicò *La donna galante ed erudita di Venezia* (1786-1787) e a Milano il *Giornale delle nuove mode di Francia e d'Inghilterra*. Alternando critica di costume e temi di discussione per signore, questi periodici ancora oggi sono un documento della società aristocratica e alto-borghese del periodo.

2.3. Napoleone a Milano e il triennio di libertà

Quando il 15 maggio 1796 il generale rivoluzionario Napoleone Bonaparte entrò a Milano, con la cancellazione di alcune restrizioni sulla stampa, iniziò un fiorente periodo di libertà che ebbe come conseguenza un vero e proprio boom di giornali. A Milano, a Genova, a Venezia, a Roma e a Napoli videro la luce circa una quarantina di nuove pubblicazioni. Fu allora che comparve anche qualche quotidiano, che però ebbe vita breve.

I nuovi fogli presero il posto delle gazzette, che, per argomenti trattati, apparivano ormai dorate. Le pubblicazioni emergenti dedicavano ampio spazio alle notizie italiane, ai dibattiti istituzionali, ai commenti sui fatti politici e contribuirono alla diffusione delle idee di un'Italia unita e libera. Fu allora che nacque il Tricolore, su proposta del già citato Compagnoni. Il

23 maggio 1796 uscì il primo foglio libero milanese, il *Giornale degli amici della libertà e dell'uguaglianza* di Giovanni Rassori. Il mese successivo fu la volta del *Termometro politico della Lombardia*.

Tale clima di apertura e serenità scomparve quando Napoleone rinnegò lo Statuto della Repubblica cisalpina, da lui stesso stipulato e dove si assicurava la libertà di stampa e si bandiva la censura preventiva. Fu sfruttato un cavillo, una riserva per “i casi previsti dalla legge”, per sopprimere quelle voci più influenti e audaci. Il Direttorio della Repubblica cisalpina stabilì la consegna di dodici copie di ogni giornale pubblicato e l'imposizione della tassa di bollo scoraggiò la nascita di nuove imprese editoriali.

Furono soppressi, perché considerati ostili al governo francese, il *Giornale dei patrioti d'Italia*, il *Tribuno del popolo* e *L'amico del popolo*.

Una soluzione originale fu attuata da **Carlo Barelle**, un libraio che diede alle stampe un foglio senza intestazione, spregiudicato negli argomenti e nei toni, e che ebbe vastissimo seguito, sebbene sia costato al suo ideatore e fautore un periodo di detenzione.

Nel 1798 a Milano uscì anche il *Monitore italiano*, capostipite di una serie di *Monitori* diffusi nelle maggiori città della Penisola. La prima edizione del foglio milanese ebbe toni polemici e vi collaborò anche Ugo Foscolo; la seconda, invece, diretta da Compagnoni, ebbe toni moderati e, per questo, riuscì a ottenerne sovvenzioni dalle autorità francesi.

Nel numero del 16 settembre 1797, il *Giornale dei patrioti d'Italia* delineò le finalità della libera stampa: “Raccontare gli avvenimenti più rimarchevoli e che possono influire sugli affari pubblici; esporre giornalmente i principi della felicità dei popoli, inculcare l'esecuzione dei diritti delle nazioni, confutare gli errori dell'ignoranza, smascherare i raggiri della malevolenza, tale è il glorioso ma difficile incarico dei giornalisti patrioti”.

I fogli reazionari furono pochissimi, perlopiù si trattò di alcune gazzette dai toni nostalgici dell'*ancien régime*. Più numerosi, invece, quelli che mostravano una formale adesione alla nuova situazione politica.

Genova, dove ebbe sede la repubblica più lunga del triennio, fece da sfondo al settimanale *Gazzetta nazionale genovese*, periodico dei democratici, che nacque nel 1797 e si sdoppiò nella *Gazzetta nazionale della Liguria* e nella *Gazzetta di Genova*, in attività fino al 1878, e ospitò anche dialoghi satirici, polemiche letterarie e la posta dei lettori. Alla democratica *Gazzetta nazionale genovese* si contrappose il settimanale *Annali politico-ecclesiastici*, portavoce del gruppo moderato e diretto da Eustachio Degola.

A Firenze furono dati alle stampe il *Monitore fiorentino* e il *Club patriottico*, entrambi quotidiani, e i settimanali *Il mondo nuovo* e il *Democratico*.

A Roma, l'unico di un certo rilievo fu il *Monitore di Roma*, inizialmente di matrice repubblicana, poi trasformatosi in un foglio moderato, diretto da Urbano Lampredi.

Nella Repubblica napoletana fu interessante la vicenda del *Monitore napoletano*, diretto da Eleonora Pimentel Fonseca. Si trattò di un bisettimanale stampato da febbraio ad agosto 1799 mediante il quale la stessa Fonseca tentò di coinvolgere le classi popolari e di inculcare in loro i principi rivoluzionari. Tale finalità fu chiara nella scelta di pubblicare articoli in dialetto e di organizzare letture pubbliche del giornale per contrastare l'analfabetismo imperante. L'iniziativa però non ebbe il seguito sperato e alla caduta della Repubblica partenopea la Pimentel Fonseca – insieme a molti animatori della rivoluzione napoletana – finì sul patibolo.

Cambiato vento politico, non mancarono testate che si riciclarono. Fu il caso della *Gazzetta di Bologna*, che riprese la pubblicazione sotto altra intestazione e solo per pochi numeri prima di ritornare al titolo originario.

2.4. Sotto la dittatura napoleonica

Gli eventi militari e politici che avevano portato alla fine della rivoluzione francese e all'inizio dell'impero napoleonico non ebbero particolare influenza sulla storia del giornalismo italiano. Negli ambienti democratici delle maggiori città aleggiavano incertezza e frustrazione in chi aveva creduto negli ideali repubblicani e di libertà. Molti giornalisti, o perché delusi o perché troppo esposti nel triennio rivoluzionario, si ritirarono; qualcuno cercò di ritornare in carreggiata anche con il nuovo assetto, non sempre riuscendovi.

A Milano fiorirono i giornali ufficiali: la *Gazzetta nazionale cisalpina* e *Il redattore cisalpino*. Differente la situazione a **Torino**, dove il panorama giornalistico risultò più attivo e movimentato, grazie a una maggiore tolleranza delle autorità francesi nei confronti di fogli anche di matrice democratica, come la *Gazzetta nazionale piemontese*. Nacquero anche alcuni periodici in francese, circolanti nelle aree italiane dove era stato imposto il bilinguismo, per esempio il *Courrier de Turin* e il *Journal de Genes*.

La situazione si inasprì dopo l'emanazione del decreto del gennaio del 1803, che affidò la censura preventiva al magistrato di revisione e impose precise norme per giornalisti e tipografi: non offendere la religione di Stato e la morale pubblica, non attentare all'ordine pubblico e al rispetto del governo e delle autorità, non turbare l'armonia degli Stati alleati, non diffamare. Tali regole di controllo su giornali e libri furono ulteriormente inasprite dopo il 1806, anno dell'incoronazione di Napoleone a imperatore. Infatti, sebbene Bonaparte avesse fatto abolire la censura preventiva e avesse mitigato l'effetto psicologico della magistratura di revisione cambiandole nome con "Ufficio della libertà di stampa", si trattò di fatto di un intervento esclusivamente formale. Solo in Sicilia, in Sardegna e a Malta, sotto l'influenza dell'Inghilterra, resistettero fogli di opposizione.

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, i fogli si ispiravano tutti al *Moniteur* parigino, periodici di quattro pagine che uscivano due o tre volte a settimana e avevano un

formato leggermente più grande di quello delle gazzette. A Napoli c'era il *Monitore delle Due Sicilie* (1811-1815) e a Milano il governativo *Giornale italiano* (1805-1815), che, diretto da Vincenzo Cuoco e stampato da Federico Agnelli, ebbe una discreta diffusione, diventando poi un quotidiano.

Toccò la media di tremila copie il *Corriere milanese* di Francesco Pezzi, un foglio ufficioso, che diede ampio spazio alla cronaca cittadina e finanziaria e alle notizie mondane e culturali. Nel 1804 nacque a Milano, su impulso del giornalista Giuseppe Lattanzi e della moglie Carolina Invernizio, il *Corriere delle dame*, che fece da apripista al periodico per signore. Nelle otto pagine di cui era composto non mancavano l'illustrazione di un figurino di moda, i fatti della settimana in breve, racconti, aneddoti, poesie e cronache teatrali, consigli su come comportarsi in società o su come crescere i figli. Fu una miscela indovinata e proseguì la pubblicazione, con alterne vicende, fino al 1872.

Intanto il regime repressivo imposto da Napoleone sulla stampa favorì il ritorno al giornalismo letterario in tutta Italia.

Molti intellettuali, apertamente ostili o poco favorevoli nei confronti dell'assolutismo, trovarono nei giornali letterari un luogo di incontro e di palestra per lo spirito critico, un'occasione per evadere dalla realtà.

Su alcuni periodici milanesi comparvero le firme di futuri patrioti: su *La Biblioteca italiana* scriveva **Ugo Foscolo**, *Il conciliatore* era animato da **Silvio Pellico**, Giovanni Berchet, Ludovico di Breme, Pietro Corsieri, alcuni dei quali furono poi imprigionati allo Spielberg.

Uno degli aspetti più significativi della politica napoleonica di quel periodo fu il tentativo di legare gli intellettuali alla nuova compagine statale per trasformarli in strumenti di auto-celebrazione. Alcuni accettarono, come Vincenzo Monti, all'epoca una delle firme de *La Biblioteca italiana*, altri rifiutarono, come Foscolo.

Ugo Foscolo, che per non farsi imbrigliare dal regime napoleonico, andò incontro all'emarginazione, all'esilio, ai rischi personali, ha lasciato testimonianza e lucida analisi della condizione culturale italiana all'epoca dell'impero napoleonico:

"La rivoluzione effettuata dai francesi in Italia recò seco la libertà di stampa, ma fu del tutto inutile ai giornali letterari e alle opere periodiche che degenerarono universalmente in gazzette politiche. Dieci anni dopo la sua conquista dell'Italia, Napoleone riunì tutte le province dell'Italia settentrionale e le chiamò Regno d'Italia. E allora tramutò, con poche eccezioni, tutti gli uomini di lettere in professori d'università, in membri del suo Senato e del suo Istituto Reale – quali esaltatori e poeti delle sue nobili gesta, quali direttori e censori de' suoi giornali. Favorì le scienze e tenne le lettere nel dietroscena, tanto poco stimolandole da abolire nelle università le cattedre di storia, d'eloquenza e di lingue antiche e orientali, senza escludere neppure quella greca [...] E allora appunto molti scrittori lietamente accettarono il giogo della schiavitù per volgere l'apostasia a proprio profitto e a rovina dei loro rivali. A tale scopo fondarono un giornale intitolato 'Il Poligrafo', in cui professarono di sostenere l'opinione 'che chiunque critichi le opere o il pensiero di scrittore pensionato dal sovrano, si rende reo di satira contro il re; perché se il re proteggesse un cattivo scrittore, sarebbe stupido e ignorante; ora, poiché un re non può venir accusato di ignoranza o di stupidità da alcuno dei suoi sudditi, né direttamente né indirettamente, il critico che biasimi le opere, le dissertazioni, le poesie, i sonetti, le canzonette o i giornali scritti da un professore, da membri dell'Istituto, da senatori o da cortigiani del re, biasima indirettamente la dottrina e il criterio del re e dovrebbe quindi venir punito come reo di crimenlese'. Sembrerebbe incredibile a uomini nati in paesi che non sono interamente sotto un potere dispotico, che una sì fatta dottrina si sia mai potuta sostenere; ma a chi sa per esperienza quel che sono i governi assoluti nessun artificio in favore della servitù parrà incredibile. E se quanti sono così prodighi di lodi ai monarchi che profondon denaro per uomini di lettere, esaminassero gli annali di ogni epoca e nazione, troverebbero che i governi usano comprare gli uomini di genio quali strumenti atti ad affrettare la servitù dei popoli".

(A. De Bernardi, S. Guerracino, *L'operazione storica - L'età moderna*, vol. II, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, Milano, 1990, pp. 1062-1063)

In quel periodo aumentò il pubblico, che ormai era anche più differenziato. La generica figura del compilatore progressivamente scomparve per lasciare il posto a figure professionali specifiche: il direttore, i redattori, i collaboratori. Aumentarono le proporzioni delle pagine del giornale: il formato delle gazette di inizio Ottocento era, generalmente, ventisei centimetri di larghezza e quaranta d'altezza. La pagina era solitamente suddivisa in tre colonne e, grazie all'applicazione del **torchio a vapore** e all'invenzione di una macchina per la fabbricazione continua della carta, si crearono i presupposti per l'aumento della tiratura. Grazie al sempre più frequente uso della litografia, inoltre, fu possibile impaginare anche le illustrazioni.

Le invenzioni che favorirono lo sviluppo della stampa

Nel 1811 Friedrich König depositò a Londra il brevetto per il **torchio a vapore**, che rinnovò profondamente l'industria editoriale, velocizzando la produzione. La macchina funzionava grazie a un sistema di rulli e carrelli: il foglio di carta ruotava su un cilindro e veniva a contatto con la forma, posta su un altro carrello e su cui erano impressi i caratteri. Il rullo, poi, tornava indietro al punto di partenza per posizionarsi su un nuovo foglio. Per il *Times*, primo giornale ad adottare la nuova tecnologia nel 1814, fu possibile stampare mille e duecento copie in un'ora. A metà degli anni Quaranta dell'Ottocento un'altra invenzione contribuì a migliorare e velocizzare la produzione del settore: la **rotativa**. Richard Hoe, un meccanico di Filadelfia, mise a punto una macchina a più cilindri che utilizzava un nastro continuo di carta da stampa, piuttosto che singoli fogli. A questa innovazione si aggiunse una nuova tecnica di stampa, la **stereotipia**, che consisteva nell'uso di un cartone umido, passato sui caratteri della matrice e ricoperto di metallo fuso. Ne risultava un foglio metallico cilindrico, che, pressando il nastro di carta, vi stampava i caratteri. Questa tecnica fu utilizzata per la prima volta nel 1847 dal *Philadelphia Public Ledger*. Poi fu applicata alla macchina di König al *Times*.

2.5. Stampa e rivoluzione in Francia

In Francia le prime avvisaglie rivoluzionarie furono anticipate e preparate da un'ampia proliferazione di fogli a stampa, i cosiddetti “*cabiers de doléances*” (quaderni di rimostranze), compilati dalle assemblee locali di preparazione agli Stati generali. Tali quaderni furono frutto di un ceto medio urbano, perlopiù impiegato nel commercio e nelle libere professioni, ma la maggior parte non ebbe vita lunga e alta tiratura. Si stima che tra il 1792 e il 1794 a Parigi circolavano circa trecentomila copie di periodici.

La stampa francese stava vivendo un periodo di rinnovamento, su cui si innestarono nuove iniziative editoriali. Nel 1789 Panckoucke fondò un quotidiano moderatamente favorevole alla rivoluzione, *Le moniteur universel*; nel 1791 svecchiò la *Gazette de France* – di cui era diventato proprietario – cambiandole nome in *Gazette nationale de France*, che in breve divenne organo ufficioso del Ministero degli esteri. Da settembre 1789 i contenuti delle riunioni dell'Assemblea nazionale furono diffusi da *Le Journal des débats et des décrets* di François Baudouin.

Fiorirono, inoltre, i fogli di orientamento rivoluzionario, una novità non riconducibile a nessuna esperienza editoriale precedente. Il conte Honoré Mirabeau fondò *Le courrier de Provence*, ottanta pagine che eludevano i controlli – si presentavano come una raccolta di informazioni che lo stesso conte offriva ai propri elettori in Provenza – e in cui erano riportati anche atti parlamentari secretati. Nel 1789 Jacques Pierre Brissot, uno dei leader del partito dei girondini, fondò *Le patriot français*, dimostrando estrema consapevolezza in merito all'importanza che la stampa aveva assunto per la diffusione dei principi rivoluzionari. Era ormai evidente che la cultura tradizionale non bastava più a favorire la circolazione delle idee rivoluzionarie tra le masse. Il giornale apparve come il mezzo più adatto alla loro diffusione e quindi, non a caso, si moltiplicò il numero dei periodici sulla rivoluzione fatti dagli stessi rivoluzionari. Fu il caso di *L'ami du peuple* (1789) di Jean-Paul

Marat, che fece vera e propria propaganda, e di *Le père Duchesne* di Jacques Hebert, un triestimanale dai toni aggressivi. Presto queste pubblicazioni dovettero scontrarsi con la questione della libertà di stampa. Cambiati i venti rivoluzionari, la repressione travolse giornali, direttori e giornalisti. *Le patriot français* fu soppresso e Bressot ghigliottinato, sorte toccata anche a Hebert; il giornale di Marat divenne organo ufficiale del nuovo governo di Robespierre con il titolo *Journal de la République française*; fondi statali andarono a *Le moniteur universel* e a *Le Journal des débats*; oltre una trentina di periodici indipendenti fu soppressa.

Quando il tempo della rivoluzione finì e Napoleone ottenne stabilmente il potere, i giornali subirono maggiori pressioni. Bonaparte, infatti, non tollerava la pubblicazione di notizie che potessero ledere i suoi interessi e per questo ordinò di torchiare i giornali riottosi ad allinearsi. Restarono in vita le vecchie testate prerivoluzionarie: la *Gazette de France*, il *Journal de Paris*, il *Journal des débats* che nel 1811 aveva cambiato intestazione in *Journal de l'Empire* per volere di Napoleone stesso. Tra i quotidiani, però, leader rimase *Le moniteur*, voce ufficiale del potere e che fino al 1870 ebbe il privilegio di pubblicare gli atti di governo.

2.6. La "storia" del giornalismo in Gran Bretagna: nasce *The Times*

A Londra, nel 1785 fu avviata un'attività editoriale destinata a segnare la storia del giornalismo. L'uomo d'affari John Walter fondò il quotidiano *Daily Universal Register*. La caratteristica del nuovo giornale londinese fu il metodo d'impaginazione, desunto dal *The Morning Post*, che divideva le colonne in brevi paragrafi. Nel gennaio 1788 il quotidiano divenne *The Times*, che in poco tempo raggiunse la soglia delle quattromila copie di tiratura, grazie a resoconti precisi, scorrevoli e dettagliati della rivoluzione francese. Sotto la direzione di John Walter II, dal 1803, il giornale migliorò in qualità. Il direttore si avvaleva di corrispondenti fissi con il compito di aggiornare la redazio-

ne centrale. Fino al 1841 fu redattore capo del *Times* **Thomas Barnes**, un giornalista dalla bella penna, ma smodato nella vita privata. La sua morte, avvenuta improvvisamente mentre lavorava a un articolo seduto alla sua scrivania, contribuì a creare il mito del giornalista disincantato e disposto a tutto per lo *scoop*. Gli successe **John Delane**, abile organizzatore del lavoro di redazione, che dava precedenza alla revisione meticolosa degli articoli altrui, più che alla scrittura dei propri. Con lui e con il direttore John Walter III (1847) il *Times* divenne un affermato giornale conservatore.

Nel 1802 fu pubblicato il primo settimanale operaio inglese, il *Weekly Political Register*, diretto da William Cobbett, giornalista politico e tra i promotori del movimento radicale. A soli due *penny* divenne un giornale appetibile e ben presto raggiunse le quarantamila copie di tiratura.

Nelle **colonie inglesi**, intanto, si subiva l'influsso della stampa della madrepatria. Nel 1814 il reverendo Samuel James Bryce trasformò l'*Asiatic Mirror* in un giornale bilingue, bengalese e inglese. Alcuni giornali divennero di proprietà di editori del luogo, come il settimanale *Bengal Gazette*, acquistato da Ganghadar Bhattacharjee, e si moltiplicarono i notiziari in lingue locali, in persiano, in urdu, in hindi.

Tale espansione della stampa si registrò anche in **Cina** – come dimostra un dato relativo alla seconda metà dell'Ottocento che fa riferimento all'esistenza di più di trecento periodici tra il 1840 e il 1890 – ma qui si registra una scarsa partecipazione della società locale e una spiccata iniziativa delle comunità di origine europea. In **Africa** si diffusero periodici missionari. In **Medio Oriente**, invece, la stampa si sviluppò con lentezza. Il primo periodico in lingua araba, *Journal-al-Iraq*, nacque nel 1816.

2.7. La libertà di stampa negli Stati Uniti

Nell'America che stava definendo il suo nuovo assetto politico e costituzionale, ogni città mirava ad avere il proprio quotidiano. Nel 1790 i quotidiani statunitensi avevano superato la

ventina. Il dibattito sulla libertà di stampa era più sentito rispetto alla stessa Europa: infatti, come si è detto, il principio fu inserito nel primo emendamento del *Bill of Rights* del 1791.

La spaccatura politica nella stampa statunitense si divaricò ulteriormente. Da un lato c'era **Alexander Hamilton**, rappresentante dello Stato di New York, sostenuto dal *New York Evening Post* e dalla *Gazette of the United States* di John Feno, dall'altro **Thomas Jefferson** – che nel frattempo era diventato segretario di Stato del presidente Washington –, appoggiato dall'*American Citizen* e dalla *National Gazette* di Philippe Freneau. Quando, nel 1800, Jefferson – convinto sostenitore della libertà di stampa – raggiunse la presidenza, la stampa americana visse un periodo di enorme espansione, come dimostra un dato relativo al 1830 che registra mille e duecento periodici e sessantacinque quotidiani. La tiratura non era da record, ma l'espansione divenne sempre più capillare.

2.8. La stampa russa e l'esperienza battagliera di Novikov

In ritardo rispetto al resto d'Europa, la Russia del Settecento si metteva al passo lentamente, senza mai mostrare, però, quella sensibilità verso la notizia che caratterizzava il contemporaneo giornalismo americano ed europeo. Fu sotto il regno della zarina Caterina II che venne fondata la prima stamperia privata, nel 1783. Guardando un po' più indietro nel tempo, nel 1703 era stata data alle stampe la prima gazzetta russa, *Védomosti Moskovskie* (Notizie da Mosca), che nel 1728 si trasferì a San Pietroburgo, cambiando l'intestazione in *Sanktpetersburgskia Védomosti*. Organo ufficiale di corte, questo giornale uscì con cadenza irregolare e riportava sia notizie su atti governativi, sia altre desunte da pubblicazioni straniere. Su modello del francese *Journal des savants*, nacquero i *Commentarii académiae imperialis petropolitanae*, pubblicati a San Pietroburgo tra il 1727 e il 1751. La prima rivista culturale non accademica, la *Trudoljubivaja Pčela* (L'ape laboriosa), diretta dal poeta Aleksandr Petrovič Sumarokov, uscì nel 1759. Qualche anno più tardi, nel

1769, fu dato alle stampe *Vsjakaja Vsjacina* (Di tutto un po'), settimanale a cadenza irregolare, ispirato a *The Spectator* e diretto da un segretario della zarina, Gregori Kozickij.

Personaggio chiave del giornalismo russo del Settecento fu **Nicolaj Ivanovič Novikov**, fondatore nel 1769 del settimanale *Truten'* (La pecchia). Dalle colonne della sua rivista, Novikov mostrò particolare attenzione ai problemi sociali, alla diffusione della cultura tra gli strati popolari e agli abusi di potere da parte del ceto aristocratico. Questi temi, trattati con stile aspro e polemico, gli attirarono nemici tra le alte sfere, per cui la rivista fu soppressa. Spirito battagliero, Novikov fondò nel 1769 un altro settimanale, *Smes* (Miscuglio), dalle cui pagine continuò a criticare duramente la società in cui viveva. Fu anche fondatore di una società tipografica a Mosca e, nel 1774, della rivista *Koseleck* (Il borsellino), seguita tra il 1785 e il 1789 da *Detskje Ctenie* (Letture per bambini). Negli stessi anni assunse la direzione del periodico universitario *Moskovskie Védomosti* ampliandone la diffusione. Nel 1791 fu arrestato e condannato a morte, pena commutata nel carcere a vita dalla zarina. Fu liberato alcuni anni più tardi grazie all'intervento del nuovo zar, Paolo I.



STORIA DEL GIORNALISMO

Il volume propone in maniera dettagliata ed esaustiva la storia del giornalismo, dalla metà del Quattrocento, quando l'invenzione dei caratteri mobili ad opera di Gutenberg rivoluzionò il modo di comunicare, fino ai giorni nostri, in cui il fenomeno sempre più diffuso dei quotidiani *online* e dei portali di informazione ha aperto a un nuovo mondo di notizie a portata di mano e in continuo aggiornamento.

Tra gli argomenti principali:

- ◀ l'epoca delle gazzette
- ◀ dai giornali letterari ai quotidiani
- ◀ la stampa nell'epoca napoleonica
- ◀ il giornalismo risorgimentale italiano e i primi editti sulla stampa
- ◀ il panorama editoriale italiano dopo l'unificazione
- ◀ la *penny press* americana, i *quality papers* e i *popular newspapers* inglesi
- ◀ l'informazione sotto le dittature, i notiziari radiofonici e i cinegiornali
- ◀ la nascita dei telegiornali
- ◀ dal monopolio statale della Rai al "pluralismo" televisivo
- ◀ la legge Mammì e la televisione italiana negli anni Novanta
- ◀ la *free press* e i canali *all news*
- ◀ il *citizen journalism* e i quotidiani *online*

l'autrice

Germana Grasso, laureata in Lettere moderne all'Università di Napoli Federico II, giornalista professionista, ha svolto stage al Tg2 (Rai) e al Tg5 (Mediaset). Ha lavorato per il telegiornale campano di Canale 21, per la carta stampata e per il web. Ha ottenuto la menzione speciale alla prima edizione del "Premio nazionale Sabrina Sganga – Questione di Stili 2013" e ha vinto il "Premio giornalistico nazionale Francesco Landolfo 2013" per la sezione radiotelevisiva.



€ 9,90

ISBN 978-88-6584-130-3



9 788865 841303